



Editoriale

MANEGGI

Se il cambiamento non funziona

di Massimo Lodi

Nessuno lo dice, però molti lo pensano. Il governo del cambiamento potrebbe essere non questo pateracchio tra Cinquestelle e Lega, ma quello (forse un altro pateracchio, nel caso si vedrà) che rimettesse insieme il centrodestra pre-elettorale e una pattuglia di cosiddetti “responsabili” in Parlamento.

Le sorti dell'alleanza gialloverde dipenderanno dall'esito del braccio di ferro fra Roma e Bruxelles. Se l'Ue terrà botta, e Salvini/Di Maio pure, si arriverà all'inevitabile rottura. Nulla di sconvolgente sul piano politico, giacché le sanzioni da irrogare all'Italia arriverebbero a primavera inoltrata e a campagna propagandistica ormai conclusa per il voto europeo. Qualcosa d'inquietante invece sul piano economico-finanziario: la probabile reazione negativa dei mercati al crash negoziale metterebbe al muro il Paese. Che fare, allora?

Forse sarebbe tardi per qualunque rimedio. Dunque, meglio pensarci in precedenza. Di qui l'idea -scartato l'affondamento della legislatura- che una consistente frangia della Lega carezza, sottovoce e tuttavia determinata: rompere coi grillini (gli spunti non mancano, visti i quotidiani litigi), ricucire il rapporto con Berlusconi, fare ponti d'oro alla Meloni. E infine darsi alla conquista della cinquantina di voti indispensabili ad avere la maggioranza in Parlamento. Voti da pescare dove? Beh, innanzitutto nel Pd. Nei cui ranghi ce ne son tanti, di deputati e senatori, pronti a buttar via il sacchetto dei pop corn e ad uscire dal cinema dove Renzi gli aveva suggerito d'impoltronarsi, godendosi lo spettacolo d'un esecutivo che tracolla. La scusa è pronta: un sacrificio di schieramento (l'obbligato cambio di bandiera) nel supremo interesse delle sorti nazionali. Si tratterebbe, per

così dire, d'un “sovranismo a tempo”, e chi se la beve, se la berrà.

Il resto del manipolo degli altrimenti detti “coscientosi” è individuabile nelle file pentastellate, tra le quali la spaccatura risulta profonda ben al di là dell'affiorante

dissenso. C'è chi si dice arcistufo di stare con Salvini, e chi invece vorrebbe starci andando oltre gli ossessionanti distinguo giornalieri. Dunque, perché non arruolarsi apertamente in una diversa partnership, se la nuova sorte contrattuale s'adeguasse a un sentire finora soffocato? Il trasloco d'intesa avverrebbe poi sotto l'incalzare d'un rovescio che riguarderebbe tutti gl'italiani, buona parte (almeno) dei quali disponibile a capire l'inversione di tendenza politica, e perfino auspicandola.

Ogni gioco appare lecito, nell'incertezza ormai cronica che nuvoleggia sulle nostre apprensive giornate. Lo sanno per primi Di Maio e soci, che a loro volta sondano con riservatezza il terreno di praticabili alternative. Ma l'unica sponda cui approdare è la minoranza del Pd, che da sola non sarebbe sufficiente a garantire i numeri di una maggioranza orientata a sinistra, com'è nelle corde d'una quota della base grillina, alla quale spesso dà voce il presidente della Camera Fico. Sullo sfondo del variegato scenario, è comprensibile come qualunque mossa del governo sia soggetta a valutazioni pungenti da numerosi versanti, non solo e necessariamente extraitaliani. All'Europa di simili maneggi (governo del cambiamento o cambiamento del governo) importa zero, le importa invece che siano rispettate regole a suo tempo sottoscritte. Perché nessuno è fesso, anche al di là dei confini tricolori.



Risorgerà il centrodestra?

Economia

MALPENSA, PICCOLI E BUONI PASSI

Alitalia, l'eterno decollo mancato

di Gianfranco Fabi

L'aeroporto della Malpensa ha festeggiato alle fine di ottobre i primi vent'anni dall'inaugurazione del grande Terminal 1. Nell'ottobre del 1998 infatti vennero spostati sull'aeroporto della Brughiera la maggior parte dei voli fino ad allora basati a Milano Linate e in particolar modo l'Alitalia tentò, anche se senza troppa convinzione, di creare un hub, cioè un centro di smistamento del traffico aereo proveniente dalle destinazioni nazionali e destinato alle rotte internazionali.

In questi vent'anni i destini della Malpensa si sono infatti incrociati con le scelte strategiche dell'ex-compagnia di bandiera, scelte altrettanto ondivaghe quanto negativamente segnate dai compromessi politici e dalle incertezze operative.

Fin dall'inizio, cioè dal 1998, l'Alitalia si è contraddistinta per un controverso equilibrismo. È vero, si sono spostati molti voli a Malpensa, ma le principali rotte (non solo Roma, ma anche

Parigi e Londra) sono rimaste a Linate. È vero, si è realizzato un hub, ma l'Alitalia non ha mai dato l'impressione di crederci veramente tanto che è stato nello stesso tempo potenziato il ruolo di Fiumicino e si è fatta una clamorosa marcia indietro (il famoso de-hubbing) dieci anni dopo.

Dal 2008, abbandonata in gran parte da Alitalia, Malpensa ha iniziato forzatamente un nuova strategia di crescita aprendo le porte a piccole o grandi compagnie, ai voli low cost così come alla ricca clientela business che scelgono le compagnie del Golfo per trasvolare l'Atlantico.

Il cammino di Malpensa ha permesso quest'anno di ritornare a superare i 22 milioni di passeggeri, il livello più alto fatto registrare nel 2007 e superiore del 30% ai livelli minimi fatti segnare nel 2009.

Ma l'aeroporto ha ancora grandi possibilità di sviluppo. Lo dimostra la decisione di Air Italy (che una volta si chiamava Meridiana) di riprendere la logica dell'Hub con collegamenti nazionali in coincidenza con le rotte per gli Stati Uniti e l'Asia. Così come lo dimostra Easyjet che ha fatto di Malpensa una delle sue più importanti basi europee.

Uno sviluppo quello degli ultimi anni che è stato anche asse-



condato da una miglioramento delle indispensabili infrastrutture di collegamento: in particolare con il prolungamento fino al Terminal 2 della linea ferroviaria, e con l'apertura di collegamenti oltre che con

Milano Cadorna e Centrale, anche, dall'agosto di quest'anno, con il Canton Ticino.

A questo proposito c'è una scelta che dimostra quanto sia maldestra la gestione di Alitalia. In primavera per una crisi aziendale sono stati soppressi i voli che collegavano l'aeroporto di Lugano con Ginevra. Data l'apertura del collegamento ferroviario diretto sarebbe stato naturale cercare di rispondere ad una domanda che non aveva più risposte aprendo uno o più collegamenti giornalieri con Ginevra. Alitalia lo ha fatto, ma facendo base non a Malpensa, ma a Linate. Si è in pratica fatto un passo giusto nella direzione sbagliata.

Politica

LA CHINA DEL MALE

Desirée e non solo

di Edoardo Zin

Vorrei avere l'abilità del tessitore per intrecciare la trama del vissuto quotidiano con l'ordito degli eventi che hanno segnato recentemente il corso dei nostri giorni.

Desirée è stata trovata morta in una zona di Roma, fra gli sterpi, dopo essere stata drogata e stuprata. Ormai la morte di giovani donne è diventata una banalità e questa abitudine al male ormai non ci sorprende più, come se fosse improvvisamente scomparsa e sostituita dal mito del buon "uomo selvaggio" germinato dall'illuminismo. Ai funerali, partecipatissimi, i presenti hanno applaudito, lanciato palloncini colorati, portato grandiose composizioni di fiori. La pietà oggi non lascia più spazio neppure al silenzio, al ripensamento, al dolore che dovrebbe abitare una stanza del nostro cuore.

Lasciamo da parte gli assassini: il male non è esclusiva solo dei giovani magrebini. Qui siamo responsabili tutti perché delle pratiche di certi agglomerati umani in cui si gestisce la droga, si vive la debolezza della famiglia e la fiacchezza educativa della scuola siamo spettatori inermi. Abitiamo tutti in un mondo naturalmente inclinato ad un male abissale che sembra impotente ad innalzare degli argini a questa emergenza educativa. E il risultato è l'esistenza di una generazione spesso perduta in un deserto di noia.

Voglio pensare a Desirée. Aveva sedici anni e si è infilata in quell'inferno: quale disperazione allevava nel petto? Quale dolore interiore l'ha trascinato fino alla morte? Possibile che non abbia cercato l'aiuto di qualcuno che sapesse accogliere quel suo modo d'essere e la guidasse a scoprire la bellezza della vita? Possibile che una ragazza di sedici anni non abbia avuto l'ardore di aprire il suo cuore a un sapiente capace di riempirlo di un aiuto, di una parola buona, di una speranza?

Sì, un padre può generare biologicamente, ma poi si dimentica di generare anche spiritualmente i propri figli, lasciati orfani di senso.

Sì, la scuola può essere noiosa ma per questo non può diventare divertente, invece che interessante. Non è che forse la scuola confonde la conoscenza con l'informazione, misura la cultura di un giovane dal numero dei libri letti, ma non compresi? Non è che ha soppresso la poesia a scapito dei cosiddetti progetti che

Nonostante il disinteresse da parte di Alitalia, Malpensa ha continuato a crescere negli ultimi anni e ci sono tutte le condizioni perché possa creare ancora in futuro. Sarebbe per esempio importante far proseguire la linea ferroviaria fino a Gallarate collegandola con la linea del Sempione, così come sarebbe molto utile razionalizzare il sistema dei posteggi con servizi più efficienti e controlli più efficaci.

La prossima estate Malpensa peraltro diventerà per tre mesi, dal 27 luglio al 27 ottobre, l'unico aeroporto milanese dato Linate sarà chiuso per un rifacimento completo della pista. La crescita degli ultimi anni di Malpensa, dove attualmente operano 91 diverse compagnie aeree, fa quasi da contraltare alle crisi senza fine in cui si dibatte Alitalia. Un crisi che non appare destinata a risolversi anzi di aggraverà se si attuerà veramente quel progetto di riportare la società sotto il controllo pubblico attraverso le Ferrovie dello Stato. Le scorribande politiche sono state la causa principale delle difficoltà di gestione dell'ex-compagnia di bandiera. E tutto lascia credere che continueranno ad esserlo.

tali restano perché non vengono mai realizzati? Non si è forse creato una disarmonia tra cuore e ragione? Non si è ridotto la ragione a pensiero calcolato, votato all'utile e al pragmatismo cieco? Non sono forse gli stessi docenti ansiosi del programma da terminare o preoccupati delle scartoffie da compilare piuttosto che di educare?

Sì, la società, le nuove tecnologie, i "grandi eventi" alludono solo al divertimento, a ciò che di-verte, che è diverso, estremamente nuovo per combattere la noia del "sempre uguale". E la cultura del "grande fratello" viene scambiata per realtà.

Sì, l'epoca in cui viviamo ha ridotto il pensiero separandolo dalla capacità di meravigliarsi, di contemplare. Un adolescente senza meraviglia, senza rapimento, senza il calore di un affetto non può vivere. Come potrà sognare? Come farà amare? Come farà a non soccombere di fronte al dolore?

Davanti al dramma di Desirée provo dolore, anche sdegno, persino ira, ma pessimismo no. Anche a lei il Padre sarà andato incontro perché l'Amore unisce gli impossibili. Al funerale tutti diventano buoni: scompaiono tante magagne, tanti errori, tanti limiti e risuonano i piccoli atti di bene che anche Desirée avrà compiuto. Lui l'avrà sollevata da quel terreno incolto e desolato e avrà avuto pietà per lei. Perché Lui ci vuole bene. Ma bene davvero. E così anche il male suona discordante.

Scrivo questi pensieri dopo aver partecipato alla commemorazione del centenario dell' "inutile strage". Ho pensato a mio zio caduto sull'Isonzo e che ora riposa a Redipuglia, ho ricordato le mie escursioni giovanili sul Pasubio, sullo Spitz, sull'Ortigara, sul Grappa, al Laiten di Asiago e fremo al pensiero che coprivo con i miei amici quei luoghi di silenzio con le cantate, le risate goliardiche, gli scherzi burloni e non pensavo al mondo mutilato, ai profughi che andavano verso il nulla, ai carnefici che andavano all'assalto. Sono morti giovani come Desirée e avevano ancora tempo e energie. Hanno terminato di respirare in una trincea o in un ospedale da campo, dopo aver lottato per fare qualcosa di "eroico" come dicevano. Penso che accanto a loro ci fossero un commilitone, un tenente medico o un infermiere o un cappellano. Accettavano la morte perché avevano consuetudine con l'infinito e conoscevano la loro finitezza.

A Desirée sono mancati la vicinanza dell'umanità e il senso dell'infinito. Ma anche per lei, come per tutti i giovani che muoiono compiendo il bene o sfidando il male, l'amore e la verità devono vincere sull'odio e sulla menzogna, presenti sotto le apparenze del godimento offerto da un veleno.



Società

SU QUELLA PANCHINA

E il nonno non mi rispose

di Maniglio Botti

Tra quelli della mia generazione – chi scrive si avvia ormai con passo garibaldino verso i settanta – la prima guerra mondiale, la cosiddetta Grande guerra, è percepita come il primo conflitto di cui si ha memoria concreta e tragica per le tracce che lasciò.

Fu la guerra dei nonni, e coinvolse le nostre famiglie – per il numero delle vittime e dei feriti (i morti furono seicentocinquanta, i feriti altrettanti, il doppio di coloro che caddero nella guerra successiva) – più della seconda guerra mondiale, appunto, che, sempre stando all'età di chi scrive, fu la guerra dei genitori, dei papà. Per altro una certa linea di pensiero storico tende ormai a considerare i due eventi bellici non separati tra loro (solo ventidue anni dalla fine dell'una e l'inizio dell'altra) ma come un unicum, un percorso del tragico Novecento con un solo filo conduttore.

La prima guerra mondiale, il suo ricordo, il canto famoso “il Piave mormorava...”, il bollettino della vittoria firmato Diaz, il confine della patria al Brennero, Trieste italiana a torto o a ragione sono dunque stati, si diceva, buona parte del patrimonio della mia generazione, e molti di noi possono ricordare le celebrazioni del 4 Novembre, che era anche giorno di vacanza dalla scuola. Forse, e anche senza forse, perché la prima guerra mondiale fu una guerra vittoriosa, una guerra che ci vide quasi soccombere a Caporetto, ma poi ritrovare forza e unità (gli italiani stavano insieme da soli sessant'anni) sul Grappa e nella battaglia di Vittorio Veneto.

Non ci dovrebbe essere nessuna retorica. Ma qualcuno, oggi, tende a sminuire quanto accadde un secolo fa – l'Impero austro-ungarico firmò la resa con l'Italia il pomeriggio del 3 Novembre 1918 a Villa Giusti di Padova –, sostenendo che l'apporto dell'Italia fu scomposto, poco eroico, che gli alti comandi erano composti da incompetenti, quando non inetti, e anche sottolineando che la battaglia di Vittorio Veneto fu quasi un episodio occasionale e fortuito, nella cui “gestione” l'Italia ebbe pochissimi meriti.

Non fu così, e l'ha ricordato molto bene e correttamente Aldo Cazzullo, giornalista e storico, con un suo intervento di qualche settimana fa sul Corriere della Sera.

Non si vuole entrare nel merito diretto delle vicende. La prima

guerra mondiale fu, come sostenne papa Benedetto XV anticipato qualche anno prima dal suo predecessore san Pio X, una “inutile strage”. Ma una tale definizione potrebbe essere attribuita a qualsiasi guerra. E nel mondo ne divampano ogni anno. Un caro amico diceva che le guerre hanno solo dei vincitori, da entrambe le parti: coloro che, combattendole, vi sopravvivono.

Tranne quanto accadde nell'ex Jugoslavia, la parte occidentale del continente europeo – e proprio grazie a quell'Europa unita di “ex nazioni” che si vorrebbe invece ricostituire a suon di critiche e di insulti – ha vissuto uno dei più lunghi periodi di pace della sua storia: settantatré anni.

Ancora: dare un giudizio tranchant sui fatti di ieri, specie se si allontanano nella memoria (e un secolo è già molto, tanto da fare sbiadire la storia), con la sensibilità di oggi è sbagliato. Per capire occorrerebbe calarsi nei momenti di allora, e non è certo facile.

La storia continua, va avanti, fa la sua strada e purtroppo non è mai maestra. Perché l'uomo, nonostante tutto, è sempre lo stesso. E le sorti magnifiche e progressive sono sempre un sogno. E negare i fatti trascorsi, annullare il dovere e il rispetto dei morti – comunque siano andate le cose – fa orrore, è un'offesa della quale presunti scrittori di storia si dovrebbero vergognare. Consentitemi un ricordo personale. Mio nonno materno Abramo, classe 1898, contadino umbro, era un Cavaliere di Vittorio. Aveva combattuto sugli altipiani di Asiago e aveva visto cadere accanto a sé il suo fratello maggiore. Il nonno aveva diciotto anni e suo fratello venti. La mia bisnonna, dopo la morte in guerra del suo primo figlio maschio, rimase di nuovo incinta, e volle chiamare il neonato – sei dicembre 1917 – con lo stesso nome del primo. È un eufemismo, ma non fu una scelta fortunata. Il destino si accanì. E quest'ultimo mio prozio cadde a Patrasco nella seconda guerra mondiale il 9 settembre 1943, il giorno dopo l'armistizio con gli alleati angloamericani.

In una sera d'estate di tanti anni fa – io ero quindicenne e mio nonno Abramo aveva meno anni di quanti ne abbia io adesso – eravamo seduti su una panchina di granito sull'uscio della nostra casa in Umbria, come usa in tanti paesi del centro-sud. Ebbi l'ardire di chiedere a mio nonno di raccontarmi qualcosa della guerra, la sua Grande guerra.

Il nonno non mi rispose e rincasò con le lacrime agli occhi.



Parole

DONNE VIOLENTE

Sorprendenti declinazioni del razzismo

di Margherita Giromini

Senza volerlo nella mia memoria sono registrati alcuni episodi razzisti, tra i tanti letti o ascoltati che, non so se in automatico, ho catalogato come azioni “al femminile”. Sono davvero colpita dal comportamento di donne che praticano riprovevoli forme di inqualificabile razzismo. Donne che hanno abdicato al tratto gentile e accogliente solitamente attribuito alla femminilità per trasformarsi in soggetti anaffettivi, duri e respingenti.

Ho scelto alcuni episodi.

Predappio

Selene Ticchi è una donna di 48 anni che, domenica 28 ottobre, durante la commemorazione della Marcia su Roma, a Predappio, ha indossato una maglietta con la scritta “Au-

schwitzland”, paragonando di fatto il più efferato campo di sterminio nazista a un parco divertimenti.

I social hanno diffuso il video della signora Selene allegra e sorridente con la scritta bene in vista.

La signora sa che cosa si è consumato ad Auschwitz? Forse sì forse no. Credo che a scuola, dove lei, Selene, deve essere stata almeno per gli anni dell'obbligo, ne abbiano anche parlato. Senza scomporsi, all'intervistatore ha dichiarato con leggerezza: “Solo un po' di humor nero, me l'hanno regalata, l'ho indossata per sbaglio”.

Certo: “Auschwitzland”, con logo e caratteri che richiamano la Disney ma con un “bel” campo di concentramento al posto del castello fiabesco!

Trento. La neo consigliera provinciale leghista Katia Rossato è una giovane donna di 39 anni che ogni mattina augura il buongiorno agli amici che la seguono su Facebook. Di recente ha lanciato una campagna contro “l'abuso di altalena”, reato ascrivibile ai bambini stranieri che frequentano i parchi pubblici della sua città.

In un'intervista rilasciata a L'Adige lamenta che le famiglie dei profughi «si piazzano al parco, utilizzano tutte le panchine e i loro bambini rimangono seduti sui giochi». Portano via il posto, questa volta sull'altalena, ai bambini italiani.

Nell'intervista la signora Rossato, commerciante, ragioniera, mamma di un bambino di 11anni, ha anche affermato di non leggere mai libri, ma solo i discorsi del suo leader.

Milano. Frecciarossa per Trieste. Una signora siede al proprio posto in attesa della partenza.

Ad occupare il posto accanto al suo arriva una ragazza "di colore" - precisazione solo all'apparenza ininfluente. La signora, pur non avendone diritto, le chiede se ha il biglietto e se sia proprio quello il suo posto.

"Se è così, io accanto a una negra non ci sto". Si alza per cambiare posto e lo fa, nonostante le proteste di un giovane viaggiatore che le suggerisce di vergognarsi. Sentimento che evidentemente la signora, giovane o anziana non si sa, non conosce proprio.

Ancora Trento. Su un autobus della Flixbus Italia diretto da Trento a Roma una donna sui 40 anni ha impedito a un ragazzo senegalese di sedersi nel posto assegnatogli, che era accanto al suo. "Qui no, vai via, vai in fondo, sei di un altro colore e di un'altra religione".

Il ragazzo si chiama Mamadou, ha 25 anni, da 15 anni vive a Bolzano dove lavora per un'azienda che monta forni. Il ragazzo,

intimidito, ha provato a spiegare che non stava facendo nulla di male: "Non sono cattivo. Voglio solo sedermi e riposare perché sono stanco". La donna non recede. L'autista chiama la polizia che la identifica. Alla fine una soluzione viene trovata, ma non è quella che vorremmo noi "buonisti": una studentessa che viaggiava con

un'amica accetta di cambiare il posto con Mamadou. Varese. Brutta storia in un locale supermercato. Una cliente, giovane donna bionda sulla quarantina, dopo aver insultato il commesso di colore che stava alle casse, ha abbandonato la spesa sul nastro trasportatore e se n'è andata urlando: 'Non voglio essere servita da un cassiere negro'. Il "negro", che si chiama Emmanuel, ha commentato con le seguenti parole che dovrebbero suonare da lezione a tutti noi: "Non mi è mai capitata una cosa di questo tipo. A Varese mi trovo bene, ho diversi amici. Quanto è accaduto, sicuramente, non diminuisce la fiducia nel paese che mi ospita".



Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Cara Varese

IGNORANTE NO, DISTRATTA SÌ

La città, le sue epoche, il futuro

di Pier Fausto Vedani

Attualità

SPAZIO AI BAMBINI

Via Verdi, auto da allontanare

di Cesare Chiericati

Attualità

ACQUA ALTA

Da Venezia al Sacro Monte

di Sergio Redaelli

Urbi et orbi

CON LE "DONNE DI ROSE"

Una nuova scuola in Uganda

di Paolo Cremonesi

Stili di vita

AQUILINO

Il pescatore di jolly

di Valerio Crugnola

Apologie paradossali

CELEBRAZIONI

Nessuna guerra è grande

di Costante Portatadino

Garibalderie

MULE

Trieste e il patriottismo

di Roberto Gervasini

Opinioni

FLOP

La scuola disorganizzata

di Gioia Gentile

In confidenza

QUEL LEGNO

Il linguaggio della croce

di don Erminio Villa

Souvenir

PETTINATURE

Come porti i capelli bella bionda?

di Annalisa Motta

Cultura

ELOGIO A DE TATTI

Rassegna alla pinacoteca Züst

di Rosalba Ferrero

Opinioni

LA CATASTROFE DELL'OLONA

Inquinamento che avanza inesorabile

di Arturo Bortoluzzi

Opinioni

CHIACCHIERE E DISTINTIVO

Il rischio di rivedere De Niro

di Alfio Franco Vinci

Noterelle

TEOREMA GEOMETRICO

Le linee della vita quotidiana

di Emilio Corbetta

Chiesa

PAPA SANTO E DI RIFORME

La canonizzazione di Giovanni

Battista Montini

di Livio Ghiringhelli

Cultura

MAGRITTE, ARTE E VITA

Mostra al museo Masi di Lugano

di Barbara Majorino

Sport

QUI TUTTO BENE

Settimana grassa per le squadre varesine

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese